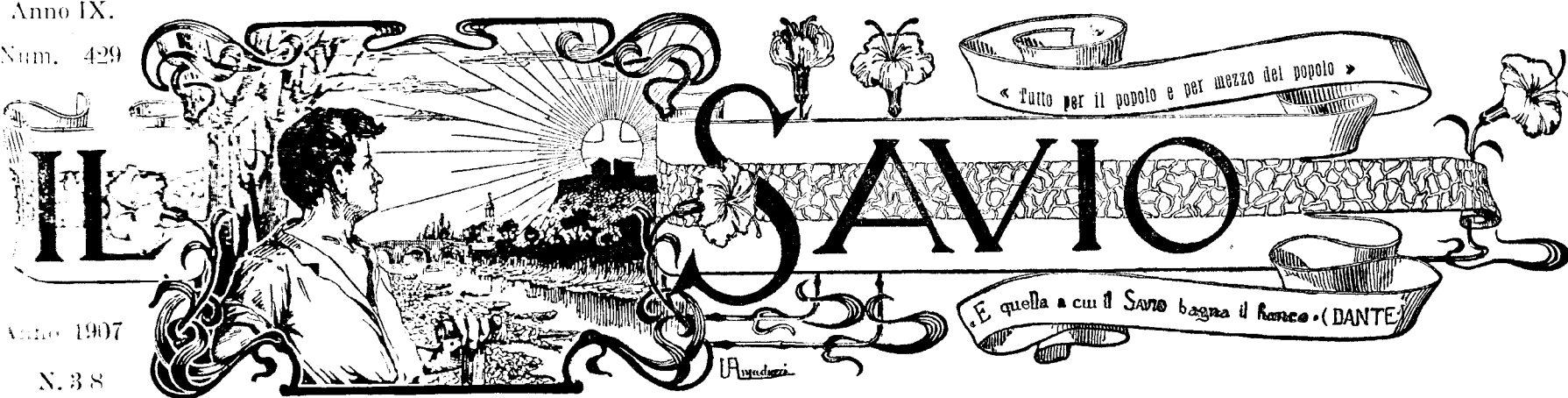




AL MARCHESE LODOVICO ALMERICI

La Direzione del March. Lodovico Almerici ha ricevuto da un suo opuscolo dal titolo « Democrazia Cristiana o Lega Democratica Nazionale? (Cesenate) » e in forma di lettera aperta al March. Avv. Giovanni Ghini.

Il March. ed il Savio particolarmente attaccati da questa pubblicazione potrebbero anche tacere perchè non è siffatta prosa che possa non intaccarne, ma neppure scalfirne la condotta civile, politica o religiosa. Tuttavia rispondono e per quel sentimento di cortese deferenza che hanno sempre per gli avversari, e perchè il pubblico non venga fuorviato da narrazioni così... originali.

E però, riserbando all'amico Ghini, il quale del resto fa parte di questa Redazione, la risposta sui punti della lettera, che riguardano più particolarmente il programma d. c. e l'azione sua e degli amici nel movimento presente, incominciamo oggi - proseguiremo ne' prossimi numeri la VERA storia dell'azione cattolica cesenate e della parte che il Sig. Marchese vi ha avuta.

Saremo, per quanto è possibile, sereni e oggettivi, ma insieme inesorabili.

LA DIREZIONE.

Le BENEMERENZE del March. ALMERICI nell'azione cattolica cesenate

Si era già pensato qualche anno fa di stampare un memoriale che riassume le vicende dell'azione cattolica in Cesena, non solo perchè servisse di utile notizia a quanti in seguito si occuperanno di questa importantissima forma di apostolato, ma anche perchè dei diversi disastri a quella toccati non venisse incolpato, come si andava facendo, chi aveva adoperati tutti gli sforzi per scongiurarli.

Ma quel pensiero fu abbandonato, perchè si temette che una tale pubblicazione avrebbe sempre maggiormente accesa la discordia che regnava purtroppo tra le diverse tendenze dei cattolici. Questo riguardo non pare l'abbia avuto il Marchese L. Almerici, che non sappiamo per quale scopo abbia pubblicato quella sua lettera aperta al Marchese Avv. Giovanni Ghini.

Oggi dunque a noi d. c. nessuno vorrà rimproverarci una risposta che ci difenda. E quei preti che ci avrebbero chiamati seminatori di discordie se ci fossimo mossi noi per primi, e che hanno tuttavia applaudito alla mossa dell'illmo sig. Marchese, non potranno ora strillare contro la nostra pubblicazione.

Nell'autopanegirico che, pur protestando, come farebbero i bigotti untuosi, di non volere la gloria propria, l'Almerici tesse di sè stesso, numerando parecchie sue benemerienze nell'azione cattolica locale. E noi non gli contenderemo questo compiacimento, perchè è innegabile che per quello scopo abbiamo lavorato un poco tutti, ed il Marchese avrà fatto anche lui la parte sua. Ma siccome egli i suoi meriti li contrappone ai demeriti degli altri, non si meraviglierà se noi gli faremo conoscere del suo lavoro le lacune ed i difetti, e se rivedremo un po' certi meriti che egli decanta, per giudicare se siano tali, o se non siano sopraffatti da più grandi demeriti.

Le adunanze diocesane.

Egli vanta al suo attivo le due adunanze diocesane dell'Osservanza; ma dimentica di dire che per quelle lavorammo tutti; noi giovani più di lui, che se ne stava pacificamente alla sua villa di Carpineta, ove voleva essere infor-

mato di ogni passo che si movesse, facendo discendere spesso degli ukase che intralciavano assai e che facevano montare sulle furie quel buon D. Adolfo Turchi, che si affaticava più degli altri, e che se ne lamentava forte, come non potrà negare oggi, sebbene la carica che ricopre gli possa imporre dei riguardi. Si vedeva proprio che il Marchese Almerici queste adunanze non le voleva, ma le subiva. E certo questi ne coglieva gli allori senza avere seminato davvero molto.

Le elezioni del 1899 e del 1902.

Ed anche per le decantate elezioni del 1899 il lavoro più oscuro, ma più lungo, più faticoso, più periglioso lo compirono i giovani, e specialmente quel D. Ravaglia che insieme col colono Pieri, che può attestarlo, girò buona parte delle parrocchie della Diocesi. Il Marchese Almerici non fece altra fatica che quella di compilare la lista dei candidati, e certo questo non lo poteva fare che lui, perchè era necessario e sufficiente, che la lista piacesse a lui. Si notò che mentre si accettavano nomi assolutamente non nostri, si escludevano altri che potevano figurare tra i cattolici: il Comm. Urtoller, per esempio. Ma le ragioni personali del Marchese L. Almerici dovevano preponderare a tutto. Curioso anche il fatto che mentre noi scendevamo nella lotta col nome di cattolici, in caso di vittoria, a sindaco era destinato il conte Saladini, che era portato anche dalla lista moderata, che è tutt'altro che cattolico, e la Giunta sarebbe stata composta in maggioranza di uomini portati da noi, ma liberali. Chi ebbe l'ardire di riflettere che così noi cattolici andavamo a fare i gerenti responsabili di un'amministrazione liberale, s'ebbe un forte rabbuffo, perchè volesse quasi rompere la concordia alla vigilia delle elezioni; e questi ebbe la virtù non solo di tacere, ma di mettersi a lavorare per quello che era il volere di uno solo, ma la rassegnazione dei più. La vittoria non fu nostra e fu bene, perchè il discredito dell'amministrazione liberale che ne sarebbe venuta, avrebbe macchiato i cattolici. Se poi le simpatie del Marchese fossero ben poste, lo si vide dal seguito, quando, fatto sindaco, il senatore Saladini pronunziò contro le suore di carità l'epiteto di degenerate, ed aperse il fuoco contro di loro.

Ed ora alle elezioni del 1902. Quello che Mons. Vespignani pensasse sull'utilità o meno del prender parte i cattolici alle elezioni, noi non sappiamo. Il certo è che essendo il comitato senza presidente, Mons. Cantoni si presentò a Mons. Vescovo chiedendogli il permesso di radunarli e presiederli per prendere una deliberazione in merito alle elezioni. Il comitato deliberò l'astensione. Solo dopo la deliberazione del comitato i d. c. riunirono la loro associazione e decisero essi pure in quel senso.

Mons. Cantoni poi curò la redazione del manifesto del Comitato Diocesano, e perchè seppe che già qualcuno parlava del sentire diversamente di Mons. Vescovo, volle che nel manifesto fosse apposta a stampa l'approvazione ecclesiastica che egli aveva ottenuta sulle bozze.

Certo pochi piansero dell'esclusione del March. Almerici dal Consiglio Provinciale e Comunale: perchè, che ci stava a fare? Quale conto fece per esempio della lettera del presidente del Comitato diocesano che lo invitava, quando ancora

era in Consiglio, a portarvi la protesta dei cattolici cesenati contro il progetto sul divorzio?

E quanti erano quelli che godevano della sua presenza alla Provincia? Egli rimase candidato, non si seppe mai di chi. Il suo ministro girò a fargli la propaganda. Ricorda il marchese Almerici il successo di ilarità che ottenne?

Il Piccolo Credito.

Ognuno sa quanta importanza nell'azione cattolica, specialmente d'un tempo, si desse agl'istituti economici. Era stato fondato da poco tempo a Bologna il *Piccolo Credito Romagnolo* che funzionava benissimo e che prometteva quel rigoglioso incremento che posea ebbe. D. Turchi ebbe la felice idea d'invocare da Bologna l'istituzione di una succursale di quella Banca cattolica, e ne fece la proposta al Comitato in una seduta che egli, in assenza del M.se. Almerici, presiedeva. La proposta, com'era naturale, piacque, e fu accettata all'unanimità. Si doveva per questo scrivere a Bologna, quando il Marchese, che aveva saputo la cosa, indisse una nuova adunanza del Comitato, in cui si largnò fortemente della proposta, che egli per la sua qualità di presidente della Cassa di Risparmio, non poteva approvare. Gli fu osservato che egli era salvo dal momento che la deliberazione era stata presa in sua assenza, che del resto si sarebbe fatto magari un comitato indipendente ed astraneo al Comitato Diocesano. Egli rispose che non sperassero di ottenere nulla da Bologna, fino a che fosse presidente del *Piccolo credito* il Conte Acquaderni, che era in ottimi rapporti con lui. Di più l'Almerici volle, non solo che si annullasse la deliberazione presa, ma che — fatto nuovo delle adunanze umane — fosse cancellato il verbale precedente relativo a quell'oggetto, sicchè non ne apparisse neppure memoria. Ed in ossequio a lui anche questo, anche questo fu fatto. Dimessosi l'Acquaderni, alla presidenza del P. C. salì l'Almerici, forse per meglio impedire la succursale a Cesena; e ad ogni modo fino ad oggi Cesena, a differenza di tante città svegliatesi dopo, non ha potuto avere nè una succursale, nè un'agenzia, mentre Cesena era stata la prima a volerla, prima anche in confronto di Ferrara. Cosa curiosa poi, per il famoso Congresso Regionale a Cesena, il March. Almerici doveva presiedere la sezione economica, ove era all'ordine del giorno appunto la fondazione delle succursali del P. C. Chi scrive era un po' curioso di sentire con quanto calore avrebbe raccomandato la cosa il presidente. Ma il presidente che s'era accorto della incoerenza della sua posizione, non veniva mai indugiandosi con altri di fuori in mille cose, sicchè quasi tutta l'adunanza fu presieduta da uno degli impiegati del P. C. Bolognese, di cui ora non si ricorda il nome. Ora chi capisce quanto, a tenere stretti i cattolici nei momenti che poi seguirono, avrebbe servito un istituto simile, può comprendere di quanto male fosse padre l'impedimento frapposto dall'Almerici.

Gli scioglimenti del 98.

Una cosa che il Marchese dimentica è la parte che egli sostenne nel periodo dello scioglimento delle associazioni cattoliche nel 1898. Intanto fu proprio quell'ingiustificata proscrizione che mise in evidenza tutta la miseria delle nostre organizzazioni cattoliche. Si capì bene che i nostri stavano nelle associazioni cattoliche

più per forza d'inerzia che per coscienza di partito. Infatti mentre gli altri partiti sotto quella persecuzione si rafforzarono, il nostro si squagliò quasi per incanto. Ma di questo non facciamo un addebito al March. Almerici, il quale ebbe come altri l'onore di una perquisizione in casa. Quello che gli va rimproverato è il contegno susseguente. Si trattava di sapere che cosa dovessimo far noi, dopo lo scioglimento, e parecchi insistevano per un'adunanza allo scopo di decidere qualche cosa. Dopo molto tergiversare, dopo tante cautele delle quali avrebbe riso facilmente, se l'avesse imparato, l'accanito Cav. Quaranta, ci radunammo, come nel luogo meno sospetto, nella canonica di S. Agostino. Tappate tutte le porte, accertato che nessuno ci udiva, cominciammo la discussione. Cioè mi correggo: nessuno anzi cominciava a parlare, sino a che uno rivoltosi all'Almerici, gli chiese che si stesse in quel silenzio aspettando. Parlino pure, rispose questi; io non sono che un invitato. — Ma lei è il presidente. — Di che cosa? Il Comitato è sciolto, quindi non c'è presidente. — Sciolto da chi, e con che diritto? — Il Comitato è stato sciolto, e noi in coscienza dobbiamo ritenerci sciolti. — Già: sciolti come le congregazioni religiose e le confraternite. Ad ogni modo nessuna legge ci vieta di riunirci sotto altro nome e scopo, facendo magari una società di divertimento, una società per le merende. L'importante è che noi non ci lasciamo sbandare. — Alla fine si venne nella risoluzione di andare dal sottoprefetto a chiedere umilmente se ci permetteva di andare a giocare nel locale di prima qualche partita al bigliardo. Il Can.co Bondini che fu il messo, ricorderà di aver riportato che altrove potevamo andare anche subito, ma che, se avevamo pazienza un altro mesetto, avremmo potuto radunarci di nuovo anche nello stesso luogo. Ma quello che il sottoprefetto aveva permesso non permise il Marchese, che insieme con altri era garante della pigione; anzi volle sgombrate dai mobili le sale, cosa che l'autorità non aveva preteso mai. Anzi non manca un aneddoto anche più curioso. Avendo i giovani della sezione voluto farsi un gruppo fotografico, il Cav. Marioni presidente della sezione ne fu redarguito dal Marchese, il quale, si vede, trovava illegale anche un raduno in fotografia. Fu questa seconda proscrizione assai più terribile della governativa, perchè persuase i giovani, che il nostro era un partito da burla, e da quel tempo un lavoro proficuo come prima non si è potuto far mai. Ma quanto ai giovani, doveva esser proprio quello che il Marchese desiderava, perchè infatti quando venne il permesso generale della ricostituzione delle associazioni cattoliche, aveva cercato di ottenere da Mons. Vespignani l'esclusione dal Comitato di certi membri e la non ricostituzione della Sezione-Giovani, il cui assistente ecclesiastico era il Can.co Ravaglia. Non riuscì a questo, ma dopo tutto questo armeggio il lavoro fu assai più freddo e scarso di buoni risultati. Non è esagerato dire, che almeno per i giovani il cav. Quaranta poteva essere un eccitante di energia, il March. Almerici ne fu, coscienza o non coscienza, il soffocatore.

La Società di Mutuo Soccorso

Di questa associazione che per opera specialmente di Don Adolfo Turchi crebbe in pochi mesi a parecchie centinaia di soci, avremmo creduto che nelle sue memorie l'Almerici non avrebbe fatto cenno, perchè tutti sanno che dopo qualche anno finì miseramente, sopravvivendo appena qualche sezione per l'opera di capi locali, che vollero risparmiare questo scandalo. Le cause furono parecchie, non ultima fra queste la sproporzione nella 4 classe di soci tra il premio mensile che si pagava ed il sussidio che se ne riceveva; sproporzione che sul principio fu avvertita da qualcuno a cui non si volle dare ascolto. Altre cause non mancarono, delle quali certamente il Marchese non potrà essere chiamato in colpa; ma resta il fatto che

la società la presiedeva lui, e che non cadde certo per opera dei giovani. Questi anzi ne furono adoloratissimi e ne presentarono le tristi conseguenze per l'azione cattolica nelle campagne. Ci fu chi disse: Dopo questo bisogna che per tre lustri nelle campagne i cattolici non compariscano più.

La Cooperativa di Consumo

Qui lo volevo. Chi non ha deplorato a Cesena il modo con cui è scomparsa questa cooperativa? L'Almerici avrebbe fatto meglio a tacere che parlarne sia pure con figura di preterizione, col solito *tacerò*. « Tacerò della... cooperativa di consumo, che, fiorente nei primi anni sebbene si sostenesse più a lungo delle sue consorelle delle città vicine, pure dovette soccombere, per cause ormai ben note ai Cesenati e che qui non occorre ripetere ». Anzi nessuno le ha mai potute sapere queste cause, visto l'esito consolantissimo che vi aveva (intorno alle 70mila lire annue). Neppure il consiglio di amministrazione le conosceva, e lo dichiarò apertamente il presidente nell'ultima adunanza degli azionisti che si tenne nel teatro Lugaresi. In questa adunanza si decise la liquidazione della bottega; ma quel che si sia incassato in questa liquidazione, se nulla o qualche cosa rimanesse delle azioni, gli ultimi conti insomma nessuno li poté mai avere.

Il *Savio* ha pubblicamente invocato questo definitivo rendiconto; sappiamo che anche il Vicario Capitolare (giacchè la cooperativa aveva l'approvazione ecclesiastica) ne scrisse al sig. Marchese, ma il rendiconto non si poté ottenere. Noi siamo ben lungi dal sospettare dell'onestà del M.se Almerici; ma nessuno potrà approvare questo procedere. Ci pare dunque il colmo della ingenuità appellare, come a merito, a questa cooperativa.

Quello che abbiamo rammentato può essere suffragato dalla testimonianza di persone superiori ad ogni sospetto, che all'occorrenza verranno interpellate. Noi crediamo che lo stesso sig. Marchese non negherà questi fatti. E dopo questo, noi sulle benemeritenze dell'Almerici per l'azione, cattolica, lasciamo il giudizio al pubblico appassionato.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

del Marchese Almerici

Chinate con riverenza la fronte! Almerici locutus est, causa finita est. La vera democrazia cristiana, l'autentica, quella papale insomma, è la democrazia d'Almerici, ed egli democratico cristiano lo è sempre stato, come lo sono stati tutti i cattolici, ed hanno il dovere di esserlo più che mai.

Noi non vogliamo fare oggi questioni di massima: solo chiediamo ai cattolici del centro, se sono contenti della d. c. di Almerici, essi che, pur non convenendo col nostro radicalismo, hanno però sempre creduto e credono ancora che non valeva la pena di consacrare una nuova formula se *democrazia cristiana* doveva solo significare ciò che i cattolici erano sempre stati.

Fatto è però, sig. Marchese, che colla d. c. si stabilirono fra i cattolici *forme nuove* di azione. Noi non vogliamo dire ora che queste nuove forme siano quelle da noi preferite; ma nessuno può negare che esse avessero a significare una *innovazione*. E questo voi pure dovete averlo capito allora, mentre dimettendovi da presidente del Comitato Diocesano di Cesena, l'11 Aprile 1901 scrivevate: « A questo posto è necessario siavi persona capace di dirigere l'importante movimento sociale democratico cristiano che OGGI si manifesta », e il 15 Aprile 1901: « sono proprio convinto che per MIGLIORE sviluppo, che ORA si vuol dare alle opere cattoliche, è conveniente che altri ne assuma la direzione e la responsabilità ».

Ammettevate dunque anche voi nel 1901 che la d. c. si aveva ad occupare di *rerum novarum* e di sviluppo migliore. E non erano solo parole le vostre, ma fatti.

Ricordate, Verissimo che voi sosteneste a Faenza un ordine del giorno in cui proponevate « la

sospensiva del progetto di unioni semplici della presidenza e di dare l'incarico al Comitato Regionale di formulare quanto prima uno statuto di una associazione mista che è l'ideale del concetto cristiano ». Ma non potete smentire che al momento della votazione voi faceste una dichiarazione di voto, colla quale vi impegnavate a **votare favorevolmente l'ordine del giorno del relatore proponente le unioni semplici**, se il voto delle unioni miste fosse respinto. E diceste che voi **non eravate contrario alle unioni semplici**; solo preferivate le miste.

Come va dunque che oggi, assumendo la posa del vecchio capitano che pone nel fodero la spada, perchè le sue viste strategiche sono scartate, volete far credere che il vostro ritiro dall'azione fu determinato dall'aver il Congresso di Faenza prescelto le unioni semplici? E perchè allora le vostre dimissioni le deste solo 5 mesi dopo da quel voto? Voi, che dite di citare a memoria, avvertite che forse non sarete preciso nella cronologia. Ma qui la cronologia ha importanza somma, e la ricorderemo noi. Il voto del congresso di Faenza, cui voi prendeste parte, avvenne la sera dell'11 Novembre 1900, la lettera con cui consegnavate in mano di Mons. Vespignani l'ufficio di presidente del Comitato Diocesano ha la data dell'11 Aprile 1901. E voi confondendo ancora, forse effetto del citare a memoria, volete far credere di essere partito dal congresso prima del voto. Falso! Signor Marchese! Voi partecipaste al voto dell'adunanza di sessione dove la cosa fu decisa. Fu il giorno seguente il 22 che voi non partecipaste più al congresso; ma in quel giorno l'adunanza fu solo una *pirata*, in cui Mons. Tabellini presentò ed illustrò la deliberazione del giorno antecedente e l'acclamazione di quella assemblea non fu un voto, ma il plauso per la deliberazione del giorno 21. Il resto della storia del congresso di Faenza che voi fate *ad usum delphini*, non ci interessa e noi passiamo oltre.

E passiamo oltre per dire che la vostra avversione alle *unioni professionali*, e, conseguentemente le vostre dimissioni, si ebbero, quando apparve che queste unioni non avevano da essere *confraternite della buona morte*, ma avevano a fruttare ai soci delle vere miglirie economiche. Difatti essendo voi il presidente del Comitato Diocesano, è nominata apposita commissione per fondare queste unioni nella nostra diocesi. La lettera di nomina della commissione ha la data del 6 Febbraio 1901.

La commissione si mise subito al lavoro, sia girando le parrocchie di campagna, dove già si erano raccolte adesioni, sia ponendosi a studiare la sostituzione del giogatico, la questione più dibattuta in quel momento. La commissione, pensando che per vincere nella concorrenza le leghe dei repubblicani che promettevano molto ma tardi, sarebbe stato vantaggioso concedere magari meno, ma subito, invitò ad un'adunanza i proprietari cattolici, per sentire se avessero voluto sul punto del giogatico e su qualche altro concedere qualche miglioramento. Ci fu chi lo promise, ci fu chi lo negò. In un'adunanza poi del Comitato Diocesano si chiese a voi, signor Marchese, se eravate disposto a concedere le progettate miglirie. Rispondeste che volentieri, ma a quei contadini, che non si fossero iscritti nè alle leghe repubblicane, nè alle unioni professionali cattoliche, perchè, sono vostre parole, *per voi erano equivalenti*. Vi fu notato che era ben sorprendente che delle unioni cattoliche parlasse così il presidente del Comitato Diocesano, il quale aveva presieduto alla formazione della commissione per fondare quelle unioni. Rispondeste che altro era il marchese Almerici presidente del Comitato Diocesano, altro l'Almerici proprietario.

La distinzione era molto bizantina, e perchè vi fu osservato giustamente che quando si avevano di quelle idee non si poteva rimanere con coerenza a quel posto. Fu allora che voi punto sul vivo, e non potendo confutare l'osservazione, deste a voce quelle dimissioni, che poi confermate per iscritto in quella lettera, di cui sopra abbiamo riportato un brano.

È questa la genesi vera delle vostre dimissioni, signor Marchese.

Voi dite che anche dopo le dimissioni vi ritiraste in disparte e ve ne steste zitto, zitto. Di questo potrebbe forse parlarne il Can.co Gridelli, che vi succedette nella presidenza del Comitato Diocesano.

A p. 18 il march. Almerici pare voglia dare la colpa alla fantastica scomunica che i d. c. avrebbero lanciato contro di lui, per non essersi costituito a Cesena il secondo Comitato Diocesano.

Ora i d. c. ne hanno così poca della colpa che il Comitato fu regolarmente costituito da Mons. Vespignani e tenne la sua 1. adunanza il 2 Maggio 1902 per la nomina della terna da presentare al Comitato regionale per la scelta del presidente.

Il presidente che venne scelto, non accettò. Il Comitato regionale, ne informò il segretario provvisorio, che a sua volta ne informò Mons. Vescovo, perchè provvedesse ad una seconda convocazione del comitato. Ne abbiamo colpa noi se questa convocazione si attende ancora? Quello che è certo si è che noi non invocammo mai ostracismi.

Del resto ci teneva forse il Marchese ad essere eletto presidente? Ma non era mica passato il tempo in cui era conveniente che altri assumessero la direzione e le responsabilità pel migliore sviluppo che si doveva dare alle opere cattoliche! Dunque di chi si vuol lamentare?

Le nostre Casse Rurali

Cooperativa di Consumo di Sala

Sono invitati i soci di questa cooperativa ad un'assemblea generale straordinaria, che avrà luogo nella sede della locale Cassa Rurale, il giorno 12 del p. v. Ottobre alle ore 18 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, dei Consiglieri, dei Sindaci e del Cassiere.
2. Disposizioni varie.

Sala, 26 Settembre 1907.

IL PRESIDENTE
CIAPPINI FELICE

L'assenza non giustificata è punita colla multa di L. 0,50.

Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di Sala

Il giorno 20 del p. v. Ottobre alle ore 14 avrà luogo nella sede sociale un'assemblea generale straordinaria dei soci per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione della Presidenza sulla situazione morale e finanziaria della Società.
2. Disposizioni diverse.

Sala 26 Settembre 1907.

IL PRESIDENTE
FANTINI GIOVANNI

L'assenza non giustificata è punita colla multa di L. 1.

Cassa Rurale di S. Carlo di Roversano

Si avvisano i soci di questa Cassa Rurale che la seconda Domenica del p. v. Ottobre giorno 13 alle ore 16.30 nel solito locale si terrà l'assemblea generale per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Provvedimenti da prendere in riguardo alla legge 7 luglio 1907 e autorizzazione relativa alle facoltà dalla legge stessa concesse alle Casse Rurali.
2. Modificazioni dello Statuto.
3. Autorizzazione ad acquistare obbligazioni della Casa del Popolo, in proporzione al fondo di riserva.
4. Sostituzione di un consigliere dimissionario.

LA PRESIDENZA

N. B. — L'assenza non giustificata sarà punita colla multa di L. 0.50.

Settimana Religiosa

✠ 29. Domenica XIX dopo Pentecoste.

S. Michele Arcangelo — Festa parrocchiale a S. Rocco — Festa al Duomo.

Festa della B. V. alla Madonna delle Rose.

A S. Domenico predica sulle 4 pom.

30. Lunedì — S. Girolamo.

OTTOBRE

1. Martedì — S. Remigio.

2. Mercoledì — SS. Angeli Custodi.
Festa a S. Rocco.

3. Giovedì — S. Candido m.

4. Venerdì — S. Francesco d'Ass.
Festa nelle Chiese Francescane.

5. Sabato. — S. Plauto.

MAGRA DIFESA

Al "Popolano", e al "Cuneo".

BORELLO, 26.

I capocchia repubblicani di Borello in compagnia di quella voluminosa zucca socialistoide sono rimasti male allorchè hanno veduto scoperto il loro gioco, e sono furibondi pel nostro articolo « Idrofobia repubblicana » che metteva in luce le eterogenee prodezze di quei sciacalli mascherati da moralisti improvvisati. Ci tiene il *Popolano* — perchè l'anemico articolo è stato steso in redazione — a far credere che la gazzarra di Borello sia stata indignazione e scoppio generoso di popolo eminentemente anticlericale, che acceso di furore per la rivelazione delle turpitudini clericali, dice solennemente che di processioni e di santi non desidera impicciarsi più, piuttosto che commentarla come la risultante dell'opera di pochi settari militanti, anelanti al potere, al pagnottismo municipale, alla dominazione affaristica, a cui importa un fico secco il danno d'un bimbo, la rovina d'una piccina, ma preme la propaganda partigiana e insolente in favore del più nauseante dei dominii, il dominio verde e rosso. La furia però d'appropriare della turpe occasione delle messe nere fece perdere a costoro ogni grano di prudenza: si sono buttati sulla preda come iene affammate, così che non c'è voluto molto a pigliarli colle mani nel sacco, e indicarli al popolo per quello che veramente sono, e per quello che veramente vogliono. Per questo forse ai mozzorecchi triviali della politica del giorno per giorno, dopo di aver saltabucato come scimmie briache d'acquavite su alcune nostre frasi, un fenomeno di telepatia proprio singolare ha fatto gustare una omogenea emozione d'affetti biliari, che, ripercossasi nelle loro testuggini, ha generato una lenta e laboriosa germinazione di idee comuni, che, esternandosi, ha assunto prima le meschine proporzioni, di autodifese magnificanti certe cortesie sgarbate e certe lunganimità, provocate forse dai grossi buchi lasciati dal socialista De Curtis, non è vero, caro *Cuneo*??, degenerata poi in stereotipi e arcaiche elocubrazioni etico-storiche esposte in forma di casistica da uno, e in parlato stile narrativo dall'altro. Curiosa e grottesca davvero la panegirica arringa che dei suoi figli tesse il giuridico *Popolano* « Un pallone gonfiato da preti per onorare non sappiamo qual madonna (sic), è stato da uno di buon umore sgonfiato poco prima che fosse innalzato ». E più oltre « Noi di Borello, avendo saputo che i preti erano in festa, per lasciarli indisturbati (proprio?) uscimmo dal paese in compagnia della banda (??) e di una damigiana di vino; è un modo come un altro per lodare il Signore (caspita!). Potevamo esser più cortesi con quei signori preti? Quindi (bello quel quindi su cui poggia tutta la forza giustificativa) decliniamo ogni responsabilità ecc. ». Anche intorno all'affissione dei foglietti, perchè di questi non ne parla il *Popolano*? Che faccia! Il disturbare una festa religiosa tappezzando di notte i muri con motti ingiuriosi, allestendo un attentato abortivo di comizio anticlericale, che scorazzò per ben due volte tutto il paese, strombettando pubblicamente e, appena scioltesi, abbruciando un globo arcostatico, sì anche questo non ostante le vostre declinazioni di responsabilità, perchè la presunzione di diritto ci obbliga logicamente a credere che l'Erostrato sia uno dei vostri, essendo stati solamente ed esclusivamente voi gli agitatori della gazzarra, — sarà cortesia, può darsi, ma di quella però che fu fulcro di magnanimità repubblicana di quella vecchia, che ci regalò le sanguinose tragedie di Boratella e di porta E. Valzania. Solo a base di questa squisita cortesia di vecchio conio voi siete giustificati, e noi ve lo concediamo ampiamente. Non era proprio il *Popolano* poi l'indicato a ricevere nelle sue colonne una corrispondenza che s'atteggia a paladina della teppa, scusandone l'operato coll'addurre per pretesto che altri preti tentano un obbrobrioso salvataggio agli immondi sacerdoti di Dio, giacchè lui, proprio lui, il giorno luco, di fronte allo scoppio documentato e autenticato di scandali non clericali ha gesuiticamente taciuto. Quali sarebbero, di grazia, questi altri preti? Non certamente gli amici del *Savio* perchè hanno parlato chiaro, ed anche perchè per essi i porci sono e restano porci siano essi repubblicani in carica, socialisti in attesa di un posticino, e preti, sì, anche preti, traditori di Cristo e del-

l'altare. Di quella porzione di vigliaccheria poi, di cui il *Popolano* ha voluto onorarci, per avere noi fatto allusioni e insinuazioni personali, tacendone i nomi, gli restituimo subito la metà, perchè arcivigliacco era anch'esso, l'articolista, quando scriveva, giuocando con maligni insinuazioni d'equivoco su persone innominate e cose « Decliniamo ogni responsabilità anche intorno ad ogni gonfiatura di qualche prete dal viso rosso e rotondo... e non v'è bisogno di menar tanto scalpore, perchè la gonfiatura del pallone non vi costa certo 3 mila lire. Oh, il sommo pedagogo! quando proprio ci rinfaccia un difetto vi cade dentro a capo fitto! almeno avesse risparmiato la caduta ad altra occasione, sarebbe stato più efficace il suo rimbrotto. E questo valga anche per l'infelice annotatore del *Cuneo* non dissimile nei metodi dal confratello repubblicano. E qui dove cessa la vostra apologia, che ci ha proprio persuasi che siete gente che vivete (non temete che la frase è vostra) di vigliaccheria e di menzogna, lasciateci esclamare: oh che magra difesa! oh che bella difesa!...

Ed ora possiamo alla parte scientifico elocubrativa. Noi scrivemmo « Tacete, perchè le nefandezze di quei traviati dell'altare non sono che le logiche conseguenze delle libere teorie con tanta impudenza praticate e predicate da voi puritani rossi ». Il buon loico del *Popolano* presume, perchè tutta la sua argomentazione mira a ciò, di aver dimostrato falso il nostro asserto e vera quindi la contraddittoria, che quelle nefandezze sono effetti della morale cattolica. Se non che non s'avvede il provetto dialettico che, argomentando, non silogizza propria in... barbara, perchè tutta la sua stramba e quinquaria batteria logica cade di fronte a questo semplice dilemma: Lo scriba del *Popolano*, quando dialetticava, o non conosceva i principii della morale cattolica e allora non sappiamo con quale e quanta cognizione di causa potesse rinfacciarle quelle turpitudini affermando così il suo assunto; nel qual caso noi lo rimandiamo così a leggere quel catechismo che studiò giovanetto; o, conoscendolo, non capiva di non capire ovvero, se più gli aggrada, mentiva, conscio della sua menzogna. Non capiva di non capire, perchè altrimenti avrebbe subito dovute vedere « che le nefandezze di quegli immondi ministri di Dio, non che conseguenze logiche erano la contraddizione più aperta e più intera degli ideali etici del vangelo e che i celebranti delle messe nere abbiano essi pure occupato il vortice della gerarchia ecclesiastica allo scopo nostro poco importa, trattandosi di principii e non di persone, non erano gli esecutori della morale cattolica ma i violatori autentici. Mentisce poi sapendo di mentire, perchè se sapeva e conosceva tutto ciò l'articolista quando ponzava la sua tesi non costruiva che un trucco malevolo.

Se - e chiunque ha gli occhi aperti e vegga, lo può constatare, - quei tristi sacerdoti così operando sono in contraddizione col vangelo, e se tra morale laica e cattolica non v'è via di mezzo, avevo ragione di dire che le loro schifezze sono effetti delle vostre teorie, puritani rossi, perchè esse solo insegnano palliatamente il libero amore, e il comunismo delle donne, base delle ributtanti aberrazioni sensuali rimproverate a quei satiri in veste nera.

Aggiungiamo anche che, se il *Popolano* e il *Cuneo* per giustificare le loro accuse appellano all'opera di questi o quei cattolici e divagano in giudizi storici, dai roghi lancianti al cielo livide fiamme a Papi marcenti di tabe, essi perdono l'opera e il tempo. Vi sono cose che noi ed essi deploriamo ugualmente: cose che le condizioni dei tempi spiegano, che, riferite ai luoghi ai fatti i quali li videro nascere erano un frutto logico e naturale del vario processo della storia e d'influenze varie che possono agire su cattolici come su non cattolici, e nella vita dei cattolici d'oggi noi abbiamo trovato atteggiamenti, tendenze e fatti i quali non giovano certo alla chiesa e alla sua morale. Ma è onesto o almeno esatto confondere tali cose con il cattolicesimo e far risalire a questo responsabilità che hanno altri origini e altre cause?

Quello che la religione e la chiesa nostra è in se medesima è troppo manifesto perchè sia lecito attribuirle a torto e a colpa le stranezze dei Fi-

lippi di Spagna e di qualche Pontefice Romano, e gli eccessi dell'umanesimo, e gli odii tenaci dei borbonici. Cerchino il *Cuneo* e il *Popolano* di conoscere il cattolicesimo e poi vedranno facilmente dove trovare i rappresentanti della sua vita, e in quali atti vederne espressa la virtù e in quali movimenti l'efficacia. Se l'imperversare spaventoso di corruzione nei costumi sia poi più frequente fra la casta sacerdotale e là dove la morale cattolica è veramente attuata, che in quelle contrade dove è penetrato il sole delle teorie laiche, noi lo lasciamo dire alla statistica della delinquenza, che parla troppo eloquentemente.

E, giacchè il *Popolano* ha piantato la cattedra, ci permetta di salirvi e di fargli i seguenti quesiti:

1. Se abbia maggiore influenza nella corruzione dei costumi una morale che non solo condanna l'adulterio, ma proibisce anche il desiderio della donna altrui, di quella che simili porcherie fomenta.

2. Se la percentuale nella statistica della delinquenza sia diminuita, dacchè la propaganda laica ha cercato di porre un rimedio contro l'influenza della morale cattolica.

3. Che i fatti di Varazze, su cui tanto insiste il grasso corrispondente per sfruttare il popolino, non sono calunnie già sfatate.

4. Se sia meno peggio, - dacchè accenna a tre vaghe mila lire - essere truffati che l'essere truffatori.

5. Che cosa avrebbero fatto loro di fronte alle squisite cortesie prodigate da uno dei nostri in una festa repubblicana.

E con lui concludiamo: « solo dopo che ci avrà dimostrato tutto ciò, senza picchiare alla porta di qualche professore, sarà permesso al *Popolano* di essere di buon umore. Chè di buon umore era l'articolista quando presumeva di provare che le nefandezze di quei traviati dell'altare (Varazze, Milano ecc.) non sono le conseguenze logiche delle libere teorie con tanta impudenza predicate e praticate da loro, puritani rossi.

Leghe semplici o miste?

A Pistoia s'è tenuta in questi giorni, promossa dall'« Unione Popolare », la Settimana Sociale, dove si sono discussi parecchi temi, fra i quali quello dell'organizzazione operaia. E le conclusioni dell'adunanza sono state che le leghe delle diverse classi di operai, compresi i contadini, devono esser composte di soli lavoratori!

Tableau! Anche questa volta la democrazia cristiana del March. Almerici che va ancora sognando delle leghe miste, per nulla concedere, è stata sconfessata dalla stessa « Unione Popolare » che è l'organizzazione voluta dal Papa. Vi possono dunque essere due diverse democrazie nel seno stesso dell'U. P.: ed il Marchese nella sua lunga lettera vorrebbe provare che i cattolici sono tutti democratici cristiani? Via un po' più di serietà ci vuole, o Marchese, perchè altrimenti c'è il pericolo di volere una democrazia che è diversa anche da quella dell'U. P. ossia da Pio X.

ACQUA AL SAVIO

Riporto L.	61,90
Un operaio meravigliandosi che il M.se	
Almerici sia un democratico cristiano?!	0,25
Bersani Giov. M.ro di Verucchio	2.00
Un contadino curioso di conoscere le opere	
democratiche cristiane del M.se Almerici	0,25
D. Guglielmo Lucchi con abb.	0.50
L.	64,90

CESENA

Le ultime del « Lohengrin » al Comunale

La stagione d'opera, che tanto consenso di approvazioni ha ottenuto dai cesenati come dai forestieri, si è chiusa con tre belle serate.

Domenica infatti si presentò al pubblico, in sostituzione della Sig. Corsi chiamata all'estero per precedenti impegni, un altro distinto soprano, la Sig.na Cecilia Gagliardi. Il pubblico che, attratto anche dalla fama che la precedeva accorse in folta grande al teatro, ha ammirato in lei un'artista distintissima, per la voce di una freschezza e limpidezza somma, per il fraseggio caldo e sentito, e

per l'emissione felicissima di note acute, splendide nello squillo robusto e squillante, come per la corretta azione scenica.

Martedì ebbe luogo la serata d'onore del cav. Giraud. A questo eccellente artista gli uditori rinnovarono in quella sera i segni della loro sincera ammirazione, acclamandolo ripetutamente, in specie negli atti 3 e 4, dei quali ha saputo dare sempre un'esecuzione splendida. Inutile il dire che al Giraud pervennero vari e ricchi doni.

Giovedì (purtroppo!) seguì la serata d'addio, in onore del M. Tosi. Questi pure fu assai festeggiato e regalato di doni.

Sempre bene, come nelle precedenti esecuzioni, la Ceresoli, il Gregoretto, il Riccieri e il Galeffi. Di tutti Cesena serberà un gradito ricordo.

A stagione finita ci facciamo un dovere di rivolgere un meritato encomio all'impresa Pasquali, che nulla ha lasciato intentato pur di corrispondere alle esigenze del pubblico.

Consiglio Comunale. — E' convocato per l'apertura della sessione autunnale in seduta ordinaria per il giorno di lunedì 30 corr. alle ore 15.

Sono all'ordine del giorno parecchi argomenti, più importanti i bilanci consuntivi 1906, preventivi 1908, Reg. tasse vetture e domestici, ratifiche di diverse deliberazioni di giunta.

Adesione alla costituzione del consorzio stradale per la Borello Spinello.

Sacerdote Novello. — Domani domenica il giovane D. Antonio Benini, studente nel Seminario Pio, sarà consacrato Sacerdote, e lunedì celebrerà la sua Prima Messa nel Santuario di S. Maria del Monte.

Al novello Levita, nostro amico, l'augurio che il Sacerdozio sia a Lui apportatore di tutte quelle gioie spirituali che provengono da una vita tutta dedita ad un apostolato a bene della Chiesa e del popolo.

A San Domenico è incominciata ieri sera la novena della B. V. del Rosario, predicata dal dotto e valente oratore Padre Pio Cinti Domenicano.

Sotto i cipressi ■■■■ Il 22 corr., dopo alcune settimane di fero morbo, si spegneva in età di anni 58 il Sig. *Cesare Galbucci*, munito dei conforti della religione. Estraneo alle competizioni di parte, egli dedicò la sua vita alla famiglia e alla sua azienda, meritandosi la stima di tutta la cittadinanza.

Alla moglie e ai parenti le nostre cordiali condoglianze. ■■■■

Proviviri per l'industria dello zolfo — Domenica scorsa ebbe luogo l'elezione dei membri che avrebbero dovuto comporre il suddetto Collegio. Per la classe operaia, l'assemblea dei Presidenti proclamava eletti i signori:

PALADINI LEOPOLDO
MORGANTI PRIMO
DELLAMORE UGO-VALENTINO
SCHIAROLI CARLO
VENTURI EDOARDO:

per la classe industriale, non si è preceduto a nessuna operazione elettorale, per non essersi presentato alcun elettore dalle ore 9 alle ore 16.

Nuove leghe. — Per iniziativa della Camera del Lavoro si è costituita la lega della sarte di campagna, le quali in un manifesto, dopo aver dichiarato che aboliscono gli affitti, pubblicano le nuove tariffe. Sappiamo che quanto prima, dalla stessa C. di L. saranno organizzate le sarte di città.

La Cooperativa Calzolai oggi stesso apre nel cortile Dandini un Magazzino per la vendita del corame. Tale vendita sarà fatta a contanti, ma al prezzo di costo aumentato dalle sole spese d'esercizio e perciò porterà un vantaggio alla classe dei calzolari e dei contadini, se questi vorranno prendere la buona abitudine di acquistarlo appunto in contanti.

Noi ci rallegriamo con la suddetta Cooperativa dello sviluppo che va prendendo e auguriamo che il tentativo sortirà un lieto esito.

Acquedotto. Ma quando potremo bere un po' d'acqua limpida e sana? Ad ogni pioggia l'acqua delle fonti è torbida e giallastra, per infiltrazioni e i malati di tifo aumentano, e nessuno pensa a provvedere. E dire che si sono spese migliaia di lire per la sistemazione dell'acquedotto! Povero danaro sprecato!

Tombini. — La Cooperativa muratori che anni or sono aveva assunto la costruzione dei tombini, s'è sciolta e il *Popolano* che non lascia passar numero senza rievocare scandali clericali dovrebbe piuttosto cercare di conoscere i motivi dello sfacelo così inaspettato e repentino di una società che pur faceva ottimi affari.

Il Municipio non costruisce tombini e non l'ha preveduto a far sì che altri ne costruisca. Sicchè ad ogni decesso lamenti e le proteste delle famiglie colpite dalla sventura, che desiderano di rendere omaggio alla salma dei propri cari con questa ultima manifestazione di pietoso affetto debbono rassegnarsi a manifestare tutto il proprio sdegno all'indirizzo di chi avendo l'obbligo di provvedere non provvede.

Sconcio deplorabile è quello di permettere che proprio all'ingresso del foro annonario dove sono banchi di vendita di pane, frutta, carne ed altro, vi siano due orinatoi, che e per il tanfo e gli altri inconvenienti d'indole igienica e morale derivanti dalla infelice ubicazione degli stessi, dovrebbero essere assolutamente soppressi.

Tiro a Segno. — Andata deserta l'adunanza di domenica scorsa, indetta per la nomina della Presidenza della Società, domani avrà luogo quella di seconda convocazione, valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Distretto Militare di Forlì — Nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali di tutti i militari in congedo illimitato a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragioni di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Gli interessati debbono fare domanda anche verbale al Sindaco non più tardi del 15 ottobre.

Concorso — Presso il Ministero di Agricoltura Ind. e Comm., è aperto fino al 15 ottobre p. v. il concorso al posto di capo officina fabbro meccanico nella R. Scuola Industriale in Cesena. Il Decreto Ministeriale che stabilisce le condizioni del concorso è ostensibile a chiunque presso la suddetta scuola o presso la Segreteria Comunale.

Monte di Pietà — Sabato 12 Ottobre si venderanno al pubblico incanto i pegni fatti nel mese di Luglio 1906 dal N. 5692 al N. 6681: detti pegni potranno essere rinnovati fino a tutto il 5 ottobre p. v.

PIOLANTI GIUSEPPE, Gerente responsabile
Cesena — Tipografia Biassini-Tonti — Cesena

Collegio Convitto Ungarelli

alla Contea palazzo proprio mq. 44 mila di superficie fondato nel 1859 - Bologna.

Premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione

Direttore: Cav. L. FERRERIO

Scuola Elementare - Tecnica - Ginnasiale
Corpi Accelerati per Liceo - R. Istituto Tecnico

Presiede Commissione Cittadina di Vigilanza. Retta annua mite con riduzione, per i fratelli e per più di 3 alunni provenienti dallo stesso paese.

CACCIATORI

usate sempre le Polveri **SENZA FUMO**

Sport (gelatinizzata

ed **Exscelsior**

Le migliori - Le più economiche

Società Esplosivi — Bologna

Via Mazzini N. 8.